

BUROCRAZIA SOTTO ACCUSA



UFFICIO

ROMA. «Laddove il dipendente non riesce a giustificare il suo tenore di vita, è meglio disfarsi di costui piuttosto che aspettare che intervenga il giudice penale: sarebbe troppo tardi e poco selettivo». Tre righe e mezzo in tutto, annegate nelle trentasei pagine di relazione programmatica che il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, ha letto ieri di fronte alla commissione Ambiente della Camera. Tre righe e mezzo che ben delineano il «Di Pietro pensiero» a proposito della necessità di fare pulizia nella pubblica amministrazione, al cui interno «la corruzione si annida ancora in settori vitali», per cui «è necessario un controllo costante per evitare di ricadere negli stessi errori», soprattutto all'interno del suo ministero, uno «fra i più colpiti da Tangentopoli», principalmente per colpa dei suoi predecessori dell'epoca di Mani pulite, «persone - accusa - che hanno usato il loro potere per realizzare interessi personali, scoraggiando così le professionalità degli appartenenti all'amministrazione».

Il ministro - come al solito - non usa giri di parole per addolcire i concetti: «È inutile - scandisce di fronte alla commissione - far finta che Tangentopoli sia stata solo un'emergenza, ormai passata». È giusto per non lasciare il più piccolo dubbio su che cosa intenda, chiarisce: «In tutte le amministrazioni stiamo assistendo a un progressivo reinserimento di coloro che si sono macchiati di gravi delitti contro la pubblica amministrazione». Una situazione che richiede interventi radicali. Quali? In primo luogo, «per comportamenti illeciti commessi nel passato, in caso di mantenimento in servizio, il divieto di ricoprire i posti di responsabilità per i dipendenti dichiarati colpevoli, anche se hanno patteggiato la pena». E, per il futuro, «disfarsi» di quelli infedeli, la cui individuazione dovrebbe essere demandata a un'autorità indipendente che dovrebbe mettere in atto «un monitoraggio costante e preventivo dei patrimoni dei dipendenti pubblici».

«Disfarsi» - viene fatto notare al ministro durante una pausa del dibattito seguito alla sua relazione - è un termine ambiguo: significa trasferire o licenziare? «È tutto scritto - si limita a rispondere - Non estrapolate solo quelle tre righe». Di Pietro, in effetti, qualcos'altro nella sua relazione l'ha detto. Che sarebbe ora di smetterla con le «garanzie pelose» dell'immobilità dei pubblici dipendenti corrotti. Che di suo ha già provveduto a disporre «una rotazione globale dei dirigenti con più di quattro anni di anzianità». E che vorrebbe la «possibilità di premiare la merito-crazia, rimuovere i funzionari inefficienti e stabilire requisiti più realistici, rispetto a quello dell'anzianità, per ricoprire ruoli di responsabilità».

È una relazione, quella di Di Pietro, tutta percorsa dalla preoccupazione di riportare legalità e traspa-

«Linea dura» alle Finanze: In sei mesi 29 licenziati

«Linea dura» al ministero delle Finanze nei confronti dei dipendenti corrotti o che hanno problemi con la giustizia. In sei mesi, dal primo ottobre '95 al 31 marzo '96, ne sono stati licenziati 29. In base agli ultimi dati dello stesso ministero, erano 706 i dipendenti delle Finanze che a fine marzo avevano conti aperti con la giustizia. E, oltre ai licenziamenti, per 210 di loro è scattata la sospensione dal servizio per uno-sei mesi senza stipendio. I reati più tipicamente collegati a Tangentopoli (come corruzione, concussione e peculato) rappresentano complessivamente una quota del 16,4%. Interessante anche la suddivisione per qualifica del personale. Al 31 marzo i dirigenti con problemi di giustizia erano 60, 22 dei quali sospesi dal servizio. Due sono invece i dirigenti licenziati negli ultimi sei mesi. Il più alto numero di indagati e rinviati a giudizio è però tra l'ottavo e il nono livello, nelle qualifiche più elevate.



«È ora di smetterla con le garanzie pelose della inamovibilità negli uffici pubblici»

«Riaccendiamo i motori degli investimenti salvaguardando l'ambiente»

«Via gli impiegati infedeli» Di Pietro contro la corruzione nei ministeri

«Disfarsi» dei dipendenti pubblici infedeli prima che ci pensi la magistratura. È la proposta di Antonio Di Pietro, che ieri ha presentato il programma del suo ministero alla commissione Ambiente della Camera. «È inutile far finta che Tangentopoli sia stata solo un'emergenza ormai passata», ammonisce. E delinea un ministero che vuole «riaccendere i motori» delle opere pubbliche «nel rigoroso rispetto del principio di legalità» e salvaguardando l'ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

renza nell'operato del suo ministero. Anche con i carabinieri, una questione che nei giorni scorsi aveva suscitato polemiche. «Presso il ministero dei Lavori pubblici - puntualizza seccamente -, al pari che in altre amministrazioni, è presente da sempre, dico da sempre, un nucleo di carabinieri con i compiti che gli sono propri. Questo non vuol dire che essi devono sostituire i dipendenti della pubblica amministrazione, ma semplicemente che, allorché verremo a conoscenza di fatti penalmente rilevanti, li interesseremo doverosamente come, a maggior ragione, interesseremo gli altri organi istituzionali a ciò preposti. Chi ha timore di ciò ne spieghi le ragioni senza ricorrere a garantismi di facciata».

L'insistenza costante, ripetuta, sottolineata sui temi della legalità

non deve però far pensare che il programma del ministro dei Lavori pubblici sia tutto qui. È piuttosto il sottotono, il filo conduttore - insieme ai temi della semplificazione di norme e procedure e del massimo decentramento alle Regioni - di un programma non poco ambizioso. Il ministro dei Lavori pubblici - afferma - deve essere riformato, deve smettere di essere un «centro di spesa» per tornare alla sua natura di centro di indirizzi progettuali, coordinamento e vigilanza in grado di rimettere in movimento il meccanismo - di fatto bloccato dalle conseguenze di Tangentopoli - degli appalti, delle opere pubbliche. Ma, a segnare un ulteriore, forte elemento di discontinuità con il passato, sulla base di un disegno, di un'idea complessiva delle opere pubbliche che privilegia l'utili-

tà, l'«ordinario» anziché l'«emergenza», la compatibilità ambientale. È ora insomma - dice Di Pietro - di «riaccendere i motori». Ma con oculatezza, senza «rozzo efficientismo», sempre in «stretta intesa» con il ministro dell'Ambiente, senza accettare dei «no» pregiudiziali che non giovano a nessuno come «a nessuno giova una cementificazione selvaggia e senza regole. Le due esigenze (costruire e rispettare l'ambiente che ci circonda) possono e devono convivere perché di entrambe abbiamo bisogno». Che siano qualcosa di più di semplici petizioni di principio lo dice lo spazio che il ministro riserva ad alcune questioni molto concrete: la casa, la «rifornizzazione e rivitalizzazione di parti dismesse o degradate del tessuto urbano», il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, il sostegno al trasporto pubblico. E soprattutto il riassetto idrogeologico, per il quale bisogna privilegiare «la logica dell'intervento ordinario preventivo rispetto a quella dell'intervento straordinario d'emergenza, oltretutto più costoso e senza alcuna possibilità di tutela preventiva delle popolazioni e dei beni a rischio». Esattamente il contrario di quanto si è fatto finora.

Idee chiare il ministro sembra averle anche per quanto riguarda la gestione delle strade (all'Anas ha

trovato una situazione «delicatissima», alla Società Autostrade ha già detto dei no), il Giubileo («Se si fanno opere finanziate dallo Stato ci deve essere chi le controlla per conto dello Stato») e le risorse idriche, ciò che nel programma dell'Ulivo si chiama «portare l'acqua nelle case di tutti gli italiani». In questo caso non si tratta di inventare nuove leggi, ma di attuare quella entrata in vigore due anni e mezzo fa. Una legge che consentirà di creare trentamila nuovi posti di lavoro, ma che richiede un impegno finanziario di 60.000 miliardi di lire nei prossimi dieci anni, più altri 30.000 miliardi per attuare la direttiva comunitaria sulle acque reflue urbane. Di quattromi, però, ce ne sono pochi, tanto che Di Pietro avverte: «Vi chiederò dei soldi. Se non ce li darete, si sappia che poi le cose non si possono fare».

Non sempre, però, i soldi mancano: a volte sono semplicemente male impiegati. Come nel caso - accusa il ministro - dei fondi previsti dalla legge del 1989 per il risanamento e lo sviluppo di Reggio Calabria, che «prevedeva uno stanziamento di circa 600 miliardi. Ho trovato - dice Di Pietro - una situazione disastrosa. È stata spesa - e male - solo una parte dei fondi stanziati: progetti fermi a metà strada, o mai realizzati o addirittura mai neppure redatti».



Segni: «Prometto di mandar via i fannulloni»

Sono molti i politici italiani, un po' a destra e un po' a sinistra, che hanno preso di mira in questi mesi (e anni) il pubblico impiego. Si sa, l'amministrazione dello Stato non funziona. Una vera riforma è molto, molto difficile. Allora per ottenere un po' di consenso una frase ad effetto può bastare. Non si è sottratto alla tentazione anche il mite Mario Segni. Prima di ritirarsi, quando ancora puntava a un ruolo di primo piano nel progetto bipolare, aveva coniato uno slogan: «Bisogna licenziare i fannulloni» che si annidano nell'amministrazione. Facile a dirsi. Altro problema è stabilire con criteri obiettivi chi è un «fannullone», e licenziarlo senza violare la legge.



Fini: «Lavorano in sette dove bastano tre»

Anche il leader di An Gianfranco Fini ha detto la sua contro i dipendenti pubblici, salvo poi effettuare una marcia indietro. Si era ancora nella campagna elettorale in vista del 21 aprile. Fini era in giro per comizi nel Nord. Quale argomento migliore che attaccare l'inefficienza della macchina statale «romana» nel tentativo di riacquistare qualche voto leghista? Ed ecco che il capo del partito più tradizionalmente legato alle clientele dello Stato e del Parasato se ne uscì con questa frase: «Nel pubblico impiego lavorano in sette dove potrebbero lavorare in tre...». Apriti cielo... Tutta la colpa, poi, fu addossata alle campagne ultraliberiste del «Giornale» di Feltri.



Ciampi: «Licenziare, anzi no»

«La pubblica amministrazione è una palla di piombo al piede della nostra economia. Va riformata, avendo il coraggio, se necessario, di licenziare, di mettere in mobilità laddove la manodopera è in eccesso». Il ministro del Tesoro Claudio Ciampi l'ha detta in una conferenza in una parrocchia. «Negli ultimi anni - ha aggiunto il ministro del Tesoro - impresa e sindacati hanno fatto grandi progressi, restiamo invece ultimi in Europa per i servizi pubblici. Le frasi sollevano molte proteste. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl replicò: «Il governo farebbe bene a uscire dalla logica dei proclami e provatizzare i contratti del pubblico impiego».



Bassanini «Va bloccato il tum-over...»

Il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini all'assemblea della Conferenza dei partiti di «blocco del tum-over per gli statali» e della «possibilità di licenziamento per il personale che rifiuta di essere collocato». Più tardi lo stesso ministro Bassanini precisa: «L'eventuale blocco del tum-over può considerarsi al massimo una triste necessità nelle attuali condizioni di estrema difficoltà della finanza pubblica per un periodo limitato e con le necessarie eccezioni per i servizi e le amministrazioni per le quali l'attivazione dei soli meccanismi di mobilità non sarebbe sufficiente ad assicurare i servizi e le prestazioni essenziali».

Lo scetticismo delle «mezze maniche»

Nei corridoi dei ministeri romani, ad ascoltare la voce di quelli che dovranno giustificare il tenore di vita al ministro Di Pietro. Voci eccitate: «Finalmente conosceremo l'origine di certe ricchezze...». Voci scettiche: «Qui il fango arriva alle caviglie, Di Pietro rischia di diventarci vecchio nei ministeri romani...». Voci ironiche: «Indagine difficile... qui ci sono cento, mille piccoli Craxi...». La sensazione è che però il ministro potrà contare su molti delatori...

FABRIZIO RONCONI

telefonino di quel direttore. Alle abbronzature sfoggiate a Natale e conquistate alle Maldive. «Io al Termillio e quello al mare, sotto le palme...». Ehi se potessi raccontare quello che so...». Si raccolgono frammenti di sospetti, piccoli pettegolezzi sfilacciati dagli anni. Un tipo basso, chiuso in un sudario di grigia grigia, che gli uscieri già hanno salutato con lievi ossequiosi inchini, si ferma sul pianerottolo del secondo piano. Si toglie gli occhiali con la montatura nera e quadrata, spesso, oggi torna improvvisamente di moda. Sorride cupo: «Guardi, a me Di Pietro è sempre piaciuto... certo non mi sarei mai aspettato un simile programma d'azione. Ma dico la verità, se decide di alzare il coperchio del secchio, beh, non saprà dove mettere le mani...». Perché? «Perché qui per decenni, chi per disperazione, chi per incoscienza, chi per avidità, beh qui molti hanno cercato di arrotondare lo stipendio in mille modi...». Dottore, scusi: quali modi? «Beh, non so: lei aveva la moglie che insegnava a Roccacannuccia e voleva essere trasferita a Roma? Ecco, c'era, e forse c'è, una ta-

riffa. Paghi uno, due, dieci milioni e tua moglie torna a Roma». Solo questo? «Oh no, no di certo, mio caro... Lei ha una figlia neo-laureata che vuol fare qualche supplenza? Non c'è problema... lo dica al dottor... non le dico il cognome, si capisce, e vedrà che si può fare...». Basta pagare... «Pagare? Ma no, non sia così crudo... basta un bel regalo, un «presente» di un certo valore...». Simili attività sono conosciute? Sono diffuse? «Qui c'è gente che s'è costruita la casa al mare. Non mi faccia dire, mio caro, lasci stare... non mi faccia dire...».

I faccendieri
Vanno via così nei corridoi larghi e freschi del ministero di Luigi Berlinguer. Scuotendo la testa e allargando le braccia. Ma negli occhi di molti - non di tutti, giacché alcuni sono fortemente increduli, forse scettici - negli occhi di molti si coglie un lampo di speranza. Il grande cerchio che potrebbe stringersi intorno al collo dei mille piccoli faccendieri ministeriali trova una folta schiera di boia silenziosi, rosi

dall'invidia, dall'ignavia, dalla codardia, gente che sa, che sapeva, e che per anni ha taciuto. È così anche in altri ministeri. Nel parcheggio del ministero delle Poste, all'Eur, si raccolgono sospiri ed eufonie malcelate. Ecco un geometra: «Guardi, io non so se Di Pietro manterrà quello che ha promesso, ma se mi vuole ascoltare, beh, io gli racconto vent'anni di schifo, di raccomandazioni, di piaceri... Venti anni di gente che è diventata ricca a furia di intascare mazzette...». Anche questo geometra vuol rimanere anonimo. Dice che è obbligatorio rimanere anonimi. «Vede, io lo so, e lo so bene, che il mio vicino di scrivania prende «stecche» si, insomma, prende tangenti dalle ditte che utilizza... ma io come faccio a dimostrarlo? Va bene, potrei dire a Di Pietro: chiedi a quello lì come ha fatto a comprarsi un appartamento di 140 metri quadrati a Testaccio... Chi glielo ha dato mezzo miliardo?... Ma se poi quello mi fa causa? No, io mi nome e il mio cognome, abbia pazienza, non glieli dico... Non mi va di finire sotto inchiesta».

sta... In questo modesto grattacielo di vetri grigi c'è un mucchio di gente che ancora trema per le inchieste dell'ex ministro Fratini sui falsi invalidi. Tuttavia, a ben vedere, è un tremore fasullo. Composto Controllato Forse già placato Raccontata un usciere: «Io lo conosco bene l'invalido che giocava centravanti nella nostra rappresentativa di calcio... finì anche sui giornali, all'epoca dell'inchiesta... beh, di casi come quello ne hanno trovati a decine e io, io glielo posso dire, non è successo nulla. Ora Di Pietro, persona valida, galantuomo, eccellente giudice, per carità... ora Di Pietro promette licenziamenti? Bah, sarà, ma per me...».

Marescialli furbissimi
Forse la verità è che poi nei ministeri si incontra gente abituata, addirittura rassegnata all'impunità? Il brusio, il tam tam del pericolo imminente risale le austere scalinate del ministero della Dilesa, e però anche qui, inesorabile, dopo un po' rotola giù come bollito. Come una cosa già vista. Già sentita. C'è il colonnello che sorride pensando ai «milioni di italiani che non hanno fatto il servizio di leva pagando dai dieci ai venti milioni di lire... e ai marescialli, mi creda: semplici, furbissimi marescialli che tra un mese andranno a prendere il sole nella loro bella villa di Ischia...». Il colonnello si chiede: «Lei crede che sul serio il signor ministro Di Pietro riuscirà a inchiodare tutti alle loro responsabilità?». Un impiegato civile riflette: «Io la vicenda di Mani pulite l'ho seguita sui giornali e alla tivù... Ma qui, dentro i palazzi ministeriali romani, Di Pietro deve sapere che può diventarci vecchio... qui il fango arriva alle caviglie... qui lo stipendio medio mensile, giuro, è di almeno sei milioni al mese... e sa come ci si arriva a questa cifra? Ci si arriva truffando lo Stato, patteggiando, organizzando traffici vari... Qui ci sono dieci, cento, mille piccoli Craxi... E Di Pietro, mi creda, Di Pietro ha scarissima possibilità di farcela». Lo sguardo scorre sui ranghi di ufficiali e funzionari, che ancora non sanno, non immaginano, e tengono vanitosi al polso il loro bel Rolex d'ordinanza. Che costa due stipendi. E che al ministro Di Pietro sembrerà un lusso sospeso. Molto sospeso.

ROMA. Non è il momento di spiegare chi è Di Pietro. È inutile ricordarglielo adesso. Lo sanno benissimo chi è. Annuiscono e vanno via. Quelli che si fermano, arretrano dietro la colonna di marmo. È difficile stabilire se tra questi impiegati del ministero della Pubblica Istruzione prevalga lo stupore, il senso di paura, l'eccitazione. Certo dovrebbe vedere il ghigno di alcuni. La voglia di patibolo. «Finalmente sapremo come ha fatto il dottor... e comprarsi la Bmw». Quelli che stringono le labbra, guardano per terra e ridacchiano. Ridono di che? Della promessa. Della minaccia. Alcuni si fanno ripetere le parole dell'ex giudice, e chiedono, con gli occhi estasiati: «Davvero ha detto proprio così?». Sì, proprio così. «Laddove il dipendente non riesce a giustificare il suo tenore di vita, è meglio disfarsi di lui...». Le parole del ministro Di Pietro suonano dolci, e molli le farciscono di rancore. Una signora in tailleur blu si stringe nella penombra e sospira: «Dio lo benedica, ora qui faremo un bel po' di pulizia...».

Le pellicce
Fa caldo, un caldo che appiccica, che toglie il fiato. Ma molti pensano ai lunghi inverni sopportati a veder sfoggiare certe pellicce. Al te-